

**A Roma  
Occhetto  
incontra  
Um Jihad**

ROMA Il segretario del Pci Achille Occhetto ha incontrato ieri nella sede della direzione in via delle Botteghe Oscure, Um Jihad, vedova del leader palestinese Abu Jihad. Nel corso dei colloqui, cui hanno partecipato Nemer Hammad, rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Italia, Massimo Micucci del Comitato centrale del Pci e l'on. Anna Serafini, Um Jihad ha insistito sul grave inasprimento della repressione nei territori occupati, che rischia di intralciare e rallentare il corso dell'iniziativa di pace. Rispondendo al saluto trasmessogli dal presidente del nuovo Stato palestinese Yasser Arafat, Occhetto ha rilevato come, dopo l'incontro a Tunisi la situazione sia avanzata lungo la linea adottata dal Consiglio nazionale palestinese. Esplicitamente soddisfatto per il dialogo aperto tra Stati Uniti e Olp, Occhetto ha sottolineato che «il dialogo deve proseguire con coraggio fino ad arrivare alla Conferenza internazionale. I paesi della Cee hanno il dovere di contribuire a questo processo superando ogni incertezza o ritardo nel riconoscimento dell'indipendenza dello Stato palestinese». La vedova di Abu Jihad, l'altro giorno, era stata a Terni dove aveva partecipato alla Convenzione nazionale del Pci sull'infanzia.



Yitzhak Shamir

**Accordo fatto Likud-laburisti  
Parità di ruoli nel governo,  
ma in cambio delle Finanze  
Peres rinuncia agli Esteri**

**Tel Aviv: torna l'unità nazionale**

Ennesimo colpo di scena nella crisi governativa israeliana: ieri sera è stata annunciata la conclusione di un accordo fra Likud di Shamir e i laburisti di Peres per la formazione di un governo di coalizione, al quale non è ancora chiaro se parteciperà una parte dei partiti religiosi. Da Vienna, dove è in visita da ieri, Arafat dichiara che «presto o tardi» Israele dovrà conviccersi a trattare la pace.

GIANCARLO LANNUTTI

Governo fatto in extremis, dunque, pur con tutte le cautele dell'ultima ora. Il rilancio da parte di Shamir, l'altro ieri, di una coalizione di estrema destra con l'apporto determinante dei religiosi era solo un espediente negoziale, un tentativo di alzare il prezzo con i laburisti (o di far abbassare il loro, il che è lo stesso). Il trucco evidentemente non ha funzionato e Shamir è stato costretto a venire a patti: in settimana scade infatti il termine del suo mandato, e se non avesse formato il governo il presidente Herzog avrebbe dovuto passare la mano ad un altro candidato, vale a dire appunto il laburista Peres. Di fronte a questo rischio, Shamir ha dovuto cedere su due punti importanti. La limitazio-

**L'offensiva di pace di Arafat  
Il leader palestinese a Vienna  
Forse già entro un mese  
il governo provvisorio**

Arafat che trova crescente credito a livello internazionale, l'isolamento di Israele diventerebbe drammatico. L'offensiva di pace ha portato ieri Arafat dal Cairo a Vienna da dove andrà poi in altre capitali europee che non ha voluto precisare. Giunto nella città danubiana ieri mattina, Arafat si è incontrato subito con il cancelliere Vranitzky e con il ministro degli Esteri Mock; successivamente ha visto il presidente del Consiglio nazionale Graz ed è stato ricevuto dal capo dello Stato, il contestato Kurt Waldheim. L'Austria non ha formalmente riconosciuto lo Stato palestinese perché questo non dispone ancora di un suo territorio (requisito richiesto, secondo Vienna, dal diritto internazionale) ma ha riconosciuto «la proclamazione dello Stato», il che - ha detto Vranitzky - ha un significato politico molto chiaro e si avvicina molto al riconoscimento, tanto è vero che il rappresentante dell'Olp a Vienna, Daud Barakat, riceverà presto la qualifica di «ambasciatore». Arafat, definendo «positivo e costruttivo» il colloquio con

**In ospedale  
la vedova  
di Mao**



Jan Qing (nella foto), 74 anni, la vedova del «grande timoniere» Mao Zedong, che stava scontando la condanna all'ergastolo in un carcere alla periferia di Pechino, è stata scarcerata e trasferita in ospedale, dove viene curata per un cancro alla gola. Ne dà notizia il mensile della gioventù cinese, ma il ministero della giustizia e la pubblica sicurezza non hanno finora fornito conferme ufficiali. Già a giugno fonti di Hong Kong avevano diffuso la stessa notizia, ma le autorità cinesi l'avevano smentita.

**Francia,  
attentato  
contro  
un ostello  
di immigrati**

La prima carica, esplosa alle tre del mattino, ha polverizzato cinque auto parcheggiate davanti all'ostello e tutti i vetri delle finestre; la seconda, piazzata sotto una scala esterna, è stata più distruttiva: un rombo di 50 anni, colpito alla testa da un blocco di cemento, è morto sul colpo, mentre gli altri feriti hanno riportato tagli e fratture. Si tratta del secondo attentato del genere in Francia, quest'anno: nel maggio scorso una bomba aveva ferito quattro immigrati in un ostello a Cannes-La Bocca.

**Autobomba  
contro le case  
dei militari  
inglesi in Ulster**

Un donna e suo figlio di 12 anni, handicappato, sono stati feriti dallo scoppio di un'autobomba, a Londonderry, che ha danneggiato anche un centinaio di case abitate dalle famiglie dei militari inglesi di stanza nell'Irlanda del Nord. L'ira ha rivendicato l'attentato, che segue agli avvenimenti del 1987: ogni anno sotto le vacanze di Natale «O fate evacuare le vostre famiglie - questo l'ultimatum della settimana scorsa - o sarete voi responsabili delle conseguenze».

**Elezioni  
di sangue  
in Sri Lanka**

Il bilancio provvisorio parla di 15 morti e 25 feriti, una cifra che dà un'idea del clima di violenza nel quale si sono svolte ieri le elezioni presidenziali nello Sri Lanka. La responsabilità degli attentati è attribuita agli estremisti singalesi, che avevano annunciato di voler sabotare la consultazione. A Malala alcune persone a bordo di una camionetta hanno sparato sul seggio elettorale, uccidendo tre votanti e ferendo 15. Analoga la dinamica che, presso un seggio di Polonnaruwa, è costata la vita a tre votanti, un soldato e un poliziotto. A Tangalle un funzionario di seggio, un poliziotto e l'autista, che trasportavano le schede presso i centri di raccolta sono stati uccisi in un agguato. Nei giorni precedenti le elezioni la violenza aveva già fatto 22 vittime; per questo motivo la partecipazione al voto è scesa dall'80 al 50 per cento.

**Vedova Palme  
riconosce sospetto  
assassino  
del marito**

Lisbeth Palme, la vedova del primo ministro Olof Palme assassinato il 28 febbraio 1986 avrebbe riconosciuto in un confronto «l'uomo di 41 anni sospettato dell'omicidio» arrestato il 16 dicembre scorso. Secondo quanto annunciato dalla televisione svedese nella tarda serata di ieri, anche il figlio del premier svedese, Maart Palme, avrebbe riconosciuto il sospettato. La polizia svedese non ha però rilasciato ancora nessuna dichiarazione, contro l'uomo di 41 anni, considerato il sospetto numero uno nel caso Palme, non è stata finora mossa nessuna accusa.

**Incidente  
alla Bayer,  
quintali di veleni  
nel Reno**

Il governo regionale di Dusseldorf, in Germania federale, ha lanciato un allarme ecologico internazionale per un incidente verificatosi ieri in una fabbrica della multinazionale chimica e farmaceutica Bayer, che ha fatto finire nel Reno vari quintali di diluenti a base di cloro, tra cui clorobenzolo e bicloro di metano. Il giorno prima, in Baviera, un incidente in una fabbrica di cellulosa aveva causato una nube di gas e il ricovero per intossicazione di 25 persone.

VIRGINIA LORI

**Israele, rapita  
perché ha sposato  
un palestinese**

TEL AVIV Una giovane appartenente a una famiglia religiosa ebrea e sposata con un contratto di diritto civile con un palestinese di Gaza, è stata rapita da un'organizzazione israeliana ultratradizionalista che si oppone ai matrimoni misti e trasferita negli Stati Uniti ove è stata rintracciata dall'Fbi.

La organizzazione, denominata «Cancellare la vergogna», aveva preso contatto con una famiglia di ebrei ortodossi americani per far loro adottare la creatura che la mamma diciottenne dovrebbe fra poco dare alla luce avendo superato l'ottavo mese di gravidanza. La vicenda è stata rivelata ieri dal popolare quotidiano «Yediot Ahronot». La giovane, scomparsa da una setti-

**Composta da Spagna, Grecia e Francia, partirà a gennaio  
Missione della Cee in Medio Oriente  
per sollecitare la conferenza di pace**

La Cee propone una mediazione tra le «parti interessate» nel conflitto mediorientale. Una «troika» con i rappresentanti spagnolo, greco e francese dovrebbe prendere contatto a gennaio con israeliani, palestinesi, giordani, egiziani e forse siriani, per favorire un dialogo diretto nella prospettiva della conferenza internazionale di pace. L'iniziativa è stata annunciata dai ministri degli Esteri ieri a Bruxelles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. All'apertura dei lavori, ieri mattina, non era neppure certo che di Medio Oriente e di questione palestinese si sarebbe parlato. Secondo gli ambienti diplomatici, i ministri degli Esteri dei Dodici avrebbero potuto ritenere esauriti i loro doveri con la dichiarazione, preparata dai direttori politici e diffusa venerdì scorso ad Atene, in cui «si accoglie con soddisfazione» la decisione americana di intavolare il dialogo diretto con l'Olp. Qualcuno poi deve

essersi reso conto che la diplomazia comunitaria non poteva uscire dalla prima riunione dei ministri degli Esteri dopo la clamorosa svolta degli ultimi giorni senza un straccio di discussione e di indicazione sul che fare. Così, alla fine, una discussione c'è stata, ed è venuta anche l'annuncio di una «iniziativa». Non è un granché, ma segnala almeno la volontà di uscire da un torpore che andava facendosi preoccupante. Oltre tutto, i due argomenti usati negli ultimi tempi per giustificare le prudenze e i silenzi, l'«interrogante» americano e la crisi governativa in Israele, non reggono più. Washington ha dimostrato che pure nel passaggio tra le due amministrazioni iniziative, e anche clamorose, è un grado di prendere; quanto alla crisi israeliana, ieri già circolavano voci su una sua ormai imminente soluzione. L'iniziativa decisa ieri consiste nell'incarico affidato alle diplomazie di Spagna (che assumerà la presidenza del consiglio Cee il prossimo 1° gennaio), Grecia e Francia (presidenti precedente e susseguente la Spagna) di avviare contatti con le «parti interessate» nel conflitto mediorientale per favorire l'avvio di un dialogo diretto nella prospettiva della convocazione della Conferenza internazionale di pace. La «troika» (uno strumento già consolidato della prassi diplomatica comunita-

na) comincerà a lavorare già in gennaio, iniziando, presumibilmente, da Israele. Ciò, è stato spiegato da ambienti diplomatici, onde evitare di dare agli israeliani l'impressione che li si voglia «isolare» (come se non stessero provvedendo abbondantemente da soli...). Restano, comunque, alcuni punti non definiti. Non è chiaro, per esempio, anzi è controverso, il livello della «troika»: sarà composta da alti funzionari dei tre paesi, come indicavano ieri sera i soliti ambienti diplomatici, oppure dai tre ministri degli Esteri, come rivendicava, sempre ieri sera, il ministro spagnolo Francisco Fernandez Ordonez? Inoltre, punto ancora più delicato, le «parti interessate», oltre ai palestinesi, Israele, la Giordania e l'Egitto comprendono anche la Siria? In questo caso, prima di avviare i contatti, andrebbe revocato, o almeno ri-

**Gandhi a Pechino dopo trentaquattro anni di gelo fra i due paesi  
Il problema dei confini al centro dei colloqui  
Cina e India tornano a parlarsi**

È tempo «di ripristinare le relazioni tra i nostri due paesi»: Rajiv Gandhi arriva a Pechino, apre la strada al dialogo politico e alla trattativa sulle frontiere, propone il pieno ritorno alla «calma e alla tranquillità» lungo i confini. Sul Tibet, conferma che l'India riconosce la sovranità della Cina e non autorizza attività che minaccino gli affari interni cinesi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMEURRINO

PECHINO Rajiv Gandhi è arrivato ieri mattina a Pechino, «contento di essere in Cina», come ha detto scendendo dall'aereo che lo aveva portato da Nuova Delhi. Una frase che ha fatto centro e che l'agenzia ufficiale «Xinhua» ha riportato con orgoglio. Il primo ministro indiano, che sta riscuotendo un grosso successo personale, è arrivato con un fardello pesante, in qualche modo rannodare un dialogo che si era interrotto trentaquattro anni fa e creare le condizioni per il dialogo politico. Stando già ai contenuti degli incontri di ieri e ai commenti molto positivi dei cinesi, questo dialogo è cominciato sotto una ottima stella. «È tempo, ha detto Gandhi al banchetto ufficiale di ieri sera offerto da Li Peng,

di ripristinare le relazioni tra i nostri due paesi». Anche se permangono differenze e contrasti, ha detto il ministro degli Esteri cinese, non si capisce perché non dobbiamo sviluppare i nostri rapporti bilaterali». Le due ore di colloquio con il primo ministro Li Peng hanno confermato che l'ostacolo principale tra i due paesi è stato e resta la controversia sulle frontiere. Per Li Peng è un ostacolo «lasciato in sospeso dalla storia» che ha impedito il miglioramento delle relazioni tra Cina e India. Gandhi, forse più pessimista, lo ha definito l'ostacolo «più intricato» nei rapporti tra i due paesi. Ma un ostacolo non insormontabile da risolvere, secondo Li Peng, con sincerità, con recipro-



Il premier indiano Gandhi e Li Peng durante la cerimonia di benvenuto a Pechino

**Il positivo voto sulla finanziaria  
Per Papandreu una tregua  
con i «ribelli» del Pasok**

«Resterò fino alle elezioni di giugno». Così il premier greco, Andreas Papandreu ha salutato la sua sofferta vittoria nella votazione sulla finanziaria '89. Sofferta al punto che il primo ministro era stato costretto a porre la questione come un aut aut: fiducia o dimissioni. E nelle file del «Pasok» di franchi tiratori non ce n'è stato neanche uno, 156 su 156 deputati socialisti.

ATENE. «Sento una grande soddisfazione ed un orgoglio particolare perché il gruppo parlamentare del mio partito ha votato unito per il bilancio e, per come lo interpreto io, ha dato un voto di fiducia». Con queste parole il leader dei socialisti greci ha salutato la sua imprevedibile vittoria sul bilancio preventivo. Fino a poche ore prima della votazione, infatti, si temeva che il primo ministro, travolto dagli scandali pubblici e privati, fosse rovesciato. Nei giorni precedenti perfino il figlio dell'anziano leader lo avevano scongiurato di uscire di scena. Invece Papandreu ha fatto l'«en plein», 156 su 156 deputati socialisti. Ma qual è stata la ricetta del «miracolo» Papandreu? I giornali ellenici sostenevano unanime che si è trattato di semplice «ricatto». Se si fosse votato a

primo ministro, la contestata love story con la giovane e bella Dimitra, sospetti di coinvolgimento nel crack della banca di Creta, hanno dato il destro ai suoi oppositori nelle file del Pasok di fargli guerra spietata, senza esclusione di colpi. La campagna antigovernativa è servita a screditare l'immagine di Papandreu e della sua compagine di fronte agli occhi dell'opinione pubblica anche se non è emersa nessuna prova concreta di collusione con il banchiere Koskotas. Ma la «notte dei lunghi coltelli» non è riuscita a scalzare nella maggioranza dei greci l'idea che se il «Pasok» uscisse dalla stanza dei bottoni si aprirebbe un periodo di ingovernabilità per il paese. Papandreu giocherà questa carta insieme a quella di un bilancio preventivo (30 mila miliardi) di spesa pubblica che gli offre la possibilità di fare una maquillage alla propria immagine compromessa adottando provvedimenti «popolari» (aumento di salari e pensioni, provvidenze per l'agricoltura e la pesca) che gli facciano riconquistare quei consensi che per due volte dall'81 gli dettero la palma della maggioranza assoluta.